

A settembre si eleggerà il nuovo capo dei Teamsters. Smentite le accuse di corruzione

Hoffa junior alla riscossa «Guiderò il sindacato del 2000»

Torna in campo il figlio dello storico leader dei camionisti

DETROIT. Su un podio improvvisato, decorato da un manifesto con lo slogan «Restauro il potere dei teamster», Jimmy Hoffa Jr. incita alla riscossa un centinaio di sindacalisti.

Trent'anni fa, di fronte a una simile platea, era suo padre Jimmy Hoffa a galvanizzare i trasportatori, e oggi il figlio è visto da molti come l'unica chance rimasta all'International Brotherhood of Teamsters di tornare alle glorie passate. Nell'assemblea riunitasi a Detroit venerdì sera allo scopo di raccogliere fondi per la campagna di Hoffa alla presidenza del sindacato che si deciderà a settembre, c'è l'altra America, quella che si vede raramente nei film.

Sono per la gran parte uomini dalla stazza poderosa, indossano magliette con il nome di Hoffa stampato a grandi lettere e portano catene d'oro al collo con il simbolo dei teamster, due teste di cavallo. Nessun divieto di fumo - gira perfino qualche sigaro -, la birra scorre a fiumi ore prima dell'inizio del comizio, e i partecipanti attaccano entusiasti cofani di spaghetti al pomodoro con forchetta e coltello. Quando Jimmy Hoffa grida, «siete pronti al rock 'n roll», e non si riferisce alla musica, si alzano tutti in piedi con i pugni alzati, la classe operaia pronta all'azione.

Accusati di collegamenti diretti con la mafia, che li valuta a peso d'oro perché sono potenzialmente i corrieri più perfetti del contrabbando, i Teamster sono stati il sindacato più forte e temibile d'America per più di trent'anni. Sotto la reggenza di Hoffa senior, che li governava con un pugno di ferro, raggiunsero un corpo di iscritti superiore ai 2 milioni. Negli anni '90 questo numero è sceso a 1 milione e 400 mila, di cui circa mezzo milione sono camionisti e magazzinieri. Ma inclusi nell'organizzazione sono anche spedizionisti, lavoratori dell'industria alimenta-

re, le assistenti di volo della compagnia aerea Northwest, e i dipendenti della Disney vestiti da Mickey Mouse, che popolano i parchi della società.

Nelle elezioni alla presidenza del 1996, Jimmy Hoffa Jr. fu sconfitto da Ron Carey, in carica dal 1991 con un programma di riforma: a parte i contatti con i boss esterni, l'accusa è sempre stata che il sindacato stesso è organizzato sul modello mafioso. E Carey ha fatto pulizia, ridotto gli sprechi, e diretto il grande sciopero della UPS l'anno scorso con-

LA SCHEDA

Gli affari sporchi di Jimmy senior

aveva fatto del sindacato una forza temibile sia politicamente che per i suoi metodi poco ortodossi, era uscito da poco dal carcere, dove aveva scontato una sentenza di quattro anni per frode e corruzione della giuria. E voleva ricattare la presidenza, contro la volontà dei boss mafiosi, ai quali era stato legato. Per superare la loro opposizione, Hoffa li ricattò, minacciando di rendere pubblico il loro coinvolgimento nel sindacato, soprattutto la deviazione di grosse somme di denaro dai fondi pensionistici alle casse della mafia. Un'inchiesta della FBI indica Anthony Provenzano, morto in carcere diversi anni fa, come il mandante del suo assassino. Un magazziniere, Hoffa senior era asceso alla leadership dei Teamster grazie al sostegno della mafia e alla sua personalità forte e carismatica. Il suo coinvolgimento con la politica è fortemente sospetto, e fa parte della losca storia dei rapporti di Kennedy con i boss di Chicago, dal «sostegno» all'elezione di John alla presidenza, al voltafaccia di Bob, una volta nominato ministro della Giustizia e diventato accanito persecutore della malavita organizzata.

La visione più ageografica di Hoffa è offerta dal film omonimo, diretto da Danny De Vito e sceneggiato da David Mamet, nel quale Jack Nicholson presenta un leader sindacale diabolicamente potente e tenacemente legato alla causa dei lavoratori.

«Mio padre era un uomo carismatico I lavoratori lo adoravano»

tro gli abusi del lavoro part-time. Ma in agosto, grazie anche alle denunce di Hoffa, gli ispettori del governo lo hanno deposto, dopo aver scoperto che i suoi collaboratori avevano illegalmente riciclato fondi sindacali nella campagna democratica di Clinton, per finanziare la rielezione di Carey.

Sembra paradossale, ma oggi Jimmy Hoffa Jr. si presenta come il candidato più pulito alla presidenza, e l'unico con una chance di vittoria. E promette, a un sindacato prostrato da anni di lotte interne e da un impoverimento progressivo delle proprie casse, di riportarlo a una posizione di forza.

È difficile credere ai sospetti di corruzione che aleggiano su Hoffa. In primo luogo, perché sei mesi di accanita investigazione condotti dal ministero della Giustizia non hanno scoperto nulla. E poi perché l'impressione che dà, vedendolo in azione, è più quella di un politico che di un mafioso. Confuso nella folla dei suoi sostenitori, la corporatura compatta del giocatore di

football invecchiato, le guance stampate dai baci delle signore, e il braccio sempre pronto a sporgersi per stringere un'altra mano, Hoffa è indistinguibile dalla classe operaia alla quale per molti aspetti non appartiene.

Di professione è avvocato, i suoi figli studiano da avvocato e medico, uno di loro frequenta l'università a Londra. Ma quando gli chiediamo come fa ad essere così sicuro di essere il migliore rappresentante dei bisogni dei lavoratori, ci guarda con degli occhi azzurri limpidissimi senza ombra di incertezza e dice, «non devo guidare un camion per sapere cosa pensano, lo imparo parlando con i lavoratori, uno per uno, in tutta l'America». E poi c'è il suo pedigree impeccabile, «sono nato in una famiglia di teamster, avevo 9 anni quando mio padre mi ha portato a vedere il primo picchetto di scioperanti, come avvocato mi sono specializzato in cause di lavoro e sono stato assunto dai teamster. I teamster sono la mia famiglia».

Quando suo padre scom-

parve, nel 1975, Hoffa aveva 34 anni. La sua intera vita fu comprensibilmente sconvolta da quell'incidente. La madre morì di crepacuore cinque anni dopo, prima ancora che le leggi dello stato proclamassero ufficialmente la morte del marito, il cui corpo non è mai stato ritrovato. Hoffa si porta sulle spalle un passato pesantissimo, nel bene e nel male, ma lui insiste che non è così. «Mio padre era un uomo carismatico, i lavoratori lo adoravano, io sono un caso diverso. Prima di tutto i tempi sono molto cambiati, e se nel passato furono usati metodi forti adesso non è più il momento, non so se sarò popolare come mio padre, il mio compito è di portare il sindacato nel nuovo secolo». Gli chiediamo cosa direbbe Hoffa senior se oggi fosse vivo, e lo vedesse battersi per la presidenza. «Sarebbe molto contento. Mio padre era un uomo molto severo, non ci sono mai stati dubbi che era lui il padrone a casa, ed era molto occupato, ma era un buon padre».

Hoffa non cerca di nascondere troppo il fatto che



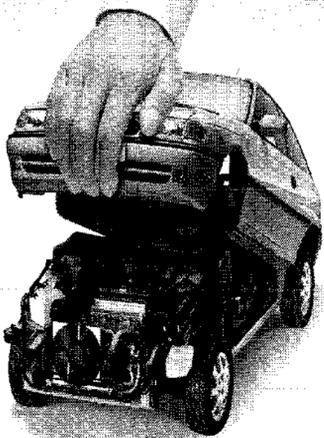
Jimmy Hoffa Jr durante un comizio elettorale. A lato suo padre Jimmy Sr

stati tutti in carcere per frode, il secondo colto in una foto rimasta epocale mentre bastonava un sindacalista dissidente. E poi c'è la storia del suo partner Allen Dorfman, un amico del padre, assassinato nel 1983 dai boss di Chicago. Con noi Hoffa parla della mafia come di un concetto un po' demodé, non applicabile al contesto degli anni '90. Ma i suoi detrattori lo accusano di un'alleanza pragmatica con la vecchia guardia dei teamster. Il suo secondo, Bill Hogan, presidente della sezione dei teamster di Chicago che ha 11 mila membri, è stato deposto l'anno scorso, accusato di nepotismo dagli ispettori del governo. Né Hoffa né Hogan pensano però che ci sia niente di male a impiegare i propri parenti. «Dicono che sono un mafioso perché ho impiegato 18 membri della mia famiglia, ma così funzionano i sindacati - ci spiega Hogan, un irlandese con la passione per l'Italia e i gelati, e con gli occhi azzurri più minacciosi che si siano mai visti - i figli seguono sempre i padri, infatti mio figlio mi succederà nella prossima elezione».

A differenza del padre, che odiava i democratici e dai Kennedy si è sentito perseguitato, Hoffa è un sostenitore di Clinton. E promette di rendere il sindacato più politico, aiutando ad eleggere candidati favorevoli alla sua causa. Ma l'impegno sarà locale, dice, «i due partiti lasciano troppo a desiderare per quello che riguarda la classe operaia». È un sentimento condiviso a Detroit e altrove, dove la famiglia sindacale sta cercando di raccogliere i pezzi nei quali si è frantumata e tornare all'attacco.

Anna Di Lello

QUANDO UN'AUTO NON HA NIENTE DA NASCONDERE.



NUOVO PROGRAMMA
OPEL OK USATO DI QUALITÀ

Offrire al cliente la massima soddisfazione. Da sempre questa è la filosofia dei concessionari Opel.

E oggi vi offriamo qualcosa di veramente rivoluzionario: un nuovo modo di trattare le auto usate. Con le stesse cure fino ad ora riservate alle auto nuove.

Si chiama OK Usato di Qualità, l'innovativo programma che vi consente di acquistare un veicolo usato di qualsiasi marca con assoluta fiducia.

Presso le Concessionarie Opel partecipanti al programma, troverete vetture usate ma senza rischi, perché sottoposte alle più rigorose prove di qualità, sicurezza ed affidabilità. Infatti, le vetture "OK Usato di Qualità", di anzianità massima fino a 6 anni se di marca Opel, fino a 5 anni se di altra marca, e con percorrenze massime non superiori ai 100.000 km, vengono coperte dall'esclusivo trattamento Cinque Stelle:

- * Certificato di collaudo;
- * Possibilità di permuta entro 14 giorni;
- * Tagliando gratuitamente dopo 1500 km;
- * 12 mesi di garanzia guasti;
- * 12 mesi di assistenza stradale;

Insomma, solo se un'auto è OK, può diventare un'auto OK Usato di Qualità.

OPEL

ok
USATO DI QUALITÀ